PALLOTTINO

Apre la seduta, accennando ai possibili interventi e alla presentazione di voti sottoposti all'approvazione dell'Assemblea.

MUSTI

Mi dispiace di intervenire in assenza di alcuni dei relatori. Mi pare che, delle componenti culturali che sono in questione per i Daunii, si siano trattate, benché in diversa misura, sia quella illirica (per sottolinearla, come nella relazione Nenci, o rimetterla in discussione, come nella relazione Lo Schiavo), sia quella italica e greca. Un notevole rilievo ha avuto la riflessione sulle presenze e influenze greche, soprattutto nella relazione di Lepore; direi però che gli aspetti italici hanno fatto la parte del leone e che qui è andata, più avanti che per tutti gli altri aspetti, la riflessione, sì da rimettere talora in discussione alcuni elementi che parevano acquisiti. Vorrei aggiungere qualcosa sugli aspetti greco e italico. Per quanto riguarda le presenze e le influenze greche, l'introduzione di strutture ippiche in Daunia, se fatta risalire soprattutto ad àmbito greco, sembrerebbe presupporre un grado di ellenizzazione che non è forse quello che indica il mito di Diomede, il quale in ultima analisi è un mito di ' rigetto '. È un caso di ellenizzazione rigettata: i Greci, attraverso il mito di Diomede, riconoscevano contatti che non erano stati positivi fino in fondo, e quindi configuravano i Daunii in definitiva come barbari; se c'erano state delle forme di relativa acculturazione, c'erano state soprattutto forme di rigetto. Mi domando perciò se questa presenza di strutture ippiche non sia in primo luogo (anche se non esclusivamente) collegata a una struttura economica di fondo della regione, a forme cioè di allevamento fortemente coordinato all'agricoltura, l'agricoltura propria di una piana estesa; e se il mito greco non sia poi servito come chiave interpretativa, innanzitutto procurata dai Greci a se stessi, poi da loro prestata ai Daunii, quindi assunta dai Daunii e successivamente accolta in più vasti àmbiti culturali.

Per l'aspetto italico: d'Agostino, nello studio apparso in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, II, aveva collegato il discorso sulla ceramica daunia con alcune testimonianze letterarie che qui abbiamo esaminato, per esempio quella problematica di Polyb. III 91. Oggi egli ha proposto un discorso in parte diverso: la diffusione, se ho ben inteso, di questa ceramica daunia e persino di nuclei di Daunii (già in epoca molto antica) finisce per avere come elemento mediatore i Sanniti. In questo quadro mi pare che i Daunii occupino una posizione sociale assolutamente secondaria. In effetti, il problema sannitico è quello che emerge, per questo aspetto della problematica daunia, con particolare forza; ed emerge, nel senso che si intravedono Sanniti presenti e attivi sulle montagne (e dalle montagne) dell'Abruzzo, del Molise, dell'Irpinia, in epoca più antica rispetto a quella metà circa del V secolo, in cui se

ne coglievano tradizionalmente non solo la presenza ma anche una certa compattezza e aggressività. Questa posizione di d'Agostino mi sembra di grande interesse, nei suoi termini generali: c'è solo da chiedersi se veramente già tra l'VIII e il VII secolo il quadro potesse essere quello di una tale preminenza sannitica, a fronte di una passività pressoché totale dell'elemento daunio. Se la fantasia di un Greco, forse del III secolo a. C., poteva immaginare, per gli ultimi decenni del VI, quell'assalto di popoli barbari contro Cuma, in cui i Daunii avevano un ruolo importante ed attivo, ciò propone un'immagine degli stessi Daunii d'Apulia, a cui si adatterebbe poco un ruolo di semplice merce.

Sottoporrei perciò a discussione questa ipotesi: nel periodo più antico (VIII-VII secolo) il transito tra Adriatico e Tirreno era tranquillo, pacifico, e non avveniva necessariamente in condizioni di assoluta dipendenza dai Sanniti; a un certo punto questo flusso si interrompe, e sembrerebbe ragionevole connettere questo fatto nuovo con una trasformazione e un irrigidimento di quello che era stato prima un filtro facilmente attraversabile e utilizzabile, quel filtro sannitico che solo ora si rassoda e interrompe i contatti tra Daunia e Campania, creando forse nella storia della Daunia (immediatamente per ciò che riguarda la ceramica, mediatamente per altre trasformazioni) una situazione complessiva diversa, che andrebbe datata *grosso modo* intorno al VI (o alla fine del VI) secolo.

Grilli

Questa presa di posizione conclusiva di Musti mi interessa molto anche per i risvolti geografici, molto puntuali, certo lontani dall'ampiezza del discorso storico di Musti.

Un aspetto si collega con Diomede. Io non sono in grado di dire fino a che punto Diomede è l'eroe di rigetto, anche se mi pare che il ragionamento di Musti sia molto fondato. Certo è che Diomede si trova ad essere l'eroe che si impone sopra a due o tre stati precedenti di civiltà. In un caso del genere, credo, il pensiero corre a casi e figure analoghe di altre zone di civiltà. Penso a zone d'incrocio di civiltà, in età molto più tarde, per esempio in un'area che conosco meglio, alle Ciase dei Salvans nell'area alpina orientale. Quando cioè si verifica o si constata un fenomeno che in un certo qual senso è contro le cognizioni (scientifiche, parascientifiche non conta) che la popolazione accetta, il fenomeno, geologico e più genericamente geografico, nella sua imponenza viene attribuito a una popolazione precedente (come sono appunto i Salvans o i Pagans rispetto alle genti romanze delle valli), la quale è una popolazione di giganti o per lo meno di uomini di particolare possa. In questo senso l'ἔργον ἡμιτελές di Diomede gli è attribuito appunto perché quello che dovrebbe essere il canale, sia pure incompiuto, destinato a tagliare il Gargano alla sua base interna, non può essere altro che opera ' eroica '. I problemi che si agitano sotto erano evidentemente molto grossi e potevano riguardare in altri momenti di navigazione la difficoltà in cui si sarebbe venuta a trovare Siponto il giorno in cui la navigazione avesse puntato direttamente da Salapia o dallo scalo dell'Ofanto alle Tremiti, per evitare quello che è sempre stato un passo piuttosto pericoloso, cioè il doppiaggio del capo del Gargano. Naturalmente, se abbiamo presente l'andamento

della costa, la rotta non sarebbe stata di stretto cabotaggio e avrebbe tagliato il golfo di Manfredonia nella parte più bassa, quella in cui le carte nautiche danno correnti e venti molto miti ancor oggi: sicché Siponto sarebbe stata tagliata fuori. Il Candelaro si prestava a una mitizzazione di un taglio del Gargano, che avrebbe risolto definitivamente il problema in una veste direi quasi di una ' civiltà di giganti '. Sopra tutto, in una stratificazione di civiltà successive come quella che troviamo in Daunia, un dato che deve aver fatto molto specie in ogni epoca è stata la particolare direzione N-S del Candelaro. Il Candelaro è stato adesso anche, in parte, canalizzato e presenta un corso più regolare, ma sufficientemente regolare lo presentava già in antico e si spingeva, in maniera stranissima per chi non avesse cognizione chiara del deflusso delle acque garganiche, con un corso contrario a quelle che erano le esperienze del restante terreno. E quindi ἔργον ἡμιτελές: che non è stato mai compiuto e che non poteva essere compiuto, attribuito a Diomede, l'eroe che viene dal di fuori e rappresenta un mondo dalle possibilità eroiche.

L'altro punto su cui vorrei soffermarmi, perché non se ne è parlato in precedenza, è la situazione caratteristica di Arpi. Arpi è l'unico centro di tutti quelli dauni che non sia collocato nella posizione classica, cioè su una dorsale, o, nel caso che la dorsale non si presenti, in posizione rilevata. Se pensiamo alla città che ha preso il posto di Arpi tanti secoli dopo, intendo Foggia, la quale si chiama Foggia dalle grandi *foveae* per la raccolta del grano, qualche cosa del genere doveva essere successo ad Arpi, sicché si spiegherebbe l'entità delle dimensioni della città antica come pure la sua posizione in pianura: funzioni del genere esigevano comodità di spazi e per di più in pianura, non in collina. Concorda con ciò la notizia che Siponto, uno dei due porti di Arpi, sia stato celebre sopra tutto per il commercio delle granaglie. Si sono modificate le collocazioni rispetto a diverse esigenze di traffici e di popolazioni, ma non si sono modificati i grandi assi economici e di comunicazione: direi che Arpi e Foggia ci possono insegnare molto su queste continuità economiche e storiche.

Bloch

In questa seduta conclusiva mi permetterete di prendere la parola per pochissimo tempo e per due scopi. Prima cosa mi sembra che è indispensabile, a mio nome e a quello dei miei colleghi stranieri, di esprimere molto semplicemente la gratitudine che abbiamo per i promotori di questo congresso e naturalmente, prima di tutti, per il nostro vecchio amico Massimo Pallottino.

Il segreto dell'Italia e degli italiani è che noi stranieri ci sentiamo in Italia a casa, in ognuna delle regioni del vostro bel paese. Qui è stato il caso una volta di più, e noi, ospiti graditi esprimiamo la nostra riconoscenza a voi tutti e, in prima linea, a Massimo Pallottino e la sua gentile signora. Detto questo dal fondo del cuore, io vorrei personalmente esprimere qualche brevissima impressione nata dalla nostra riunione di Manfredonia.

Certo non sono specialista della civiltà dei Dauni, ma, occupandomi dell'insieme del mondo italico, preparo attualmente con Charles Guittard l'edizione dei libri VIII, IX e X di Livio per « Les Belles Lettres ». Questi libri trattano delle guerre

sannitiche, e, studiando il Sannio, non posso non preoccuparmi dei vicini dei Sanniti, fra quelli i Dauni. Perciò questa riunione per me è stata molto proficua.

Prima osservazione molto breve: ci troviamo davanti a un popolo che in un breve spazio di tempo è autore di due serie di opere d'arte di valore eminente, studiate nelle eccellenti relazioni della dott.ssa Nava e del dott. De Juliis, due serie di opere d'arte che meritano una attenzione particolare.

Non esitiamo a parlare di valore estetico, questo valore d'arte ci colpisce davanti le stele daunie e davanti i vasi dauni, arte astratta, geometrica, arte del décor come noi chiamiamo, che fa rassomigliare le stele a brillanti tappezzerie e che fa pensare davanti ai vasi dauni a vasi molto lontani di civiltà molto esterne alla civiltà italica. Molte questioni, l'abbiamo visto, restano aperte, tra quelle la questione di rapporti tra Greci e Dauni, questione della acculturazione eventuale dei Dauni.

Sentendo il dott. De Juliis ho notato che in tutto il Gargano non si trova ceramica greca; quella si rova invece più al nord e più al sud. Nelle stele si trova qualche riflesso, in certe scene, della ceramica protocorinzia. Di questi dati di fatto risulta che l'acculturazione greca in paese daunio ha cominciato già dall'età arcaica ma che è restata abbastanza superficiale.

Le stele daunie si collegano da una maniera o dall'altra con questa vasta, immensa produzione che noi chiamiamo in francese statues menhirs, statues stèles, e che sono state studiate nel loro insieme pochi anni fa da una erudita francese, ora sparita, la signora Jeannette Landau in un libro pubblicato dal C.N.R.S. e che si chiama *Les Représentations Anthropomorphes Mégalithiques de la Région Méditerranéenne du IIIème au Ier millénaire.*

Naturalmente le stele daunie sono situate nel tempo alla fine di queste serie molto diverse che vanno dall'ovest del Mediterraneo fino all'est. Ma anche altre serie sono tarde, per esempio la serie delle statue menhir della Corsica, e poi anche quelle della Liguria.

L'originalità delle stele daunie consiste nel loro décor che non si ritrova in nessun altra serie. Ma viceversa ci sono anche confronti con le altre serie, prima il loro carattere rigido, poi la testa che rassomiglia a teste di altre stele e poi anche la posizione delle piccole braccia incrociate sul petto che si ritrova nella maggioranza delle serie delle altre culture. Tutto si passa come se noi avessimo con le stele daunie l'ultimo riflesso di questa arte megalitica mediterranea, ma naturalmente con uno spirito nuovo, quello dei Dauni che è portato da una parte verso il geometrismo, d'altra parte verso il più ricco dei décors.

Ci sarebbero altre impressioni da dare ma io penso che sono le impressioni più importanti che volevo esprimere e finisco rinnovando i ringraziamenti e i miei auguri per il prossimo congresso extra-garganico.

PALLOTTINO

Ringrazio molto il collega e amico Raymond Bloch per questo suo intervento e desidero ringraziarlo anche per l'apprezzamento espresso nei riguardi del nostro incontro, che ci è particolarmente caro perché è una voce dei colleghi d'oltralpe con i quali lavoriamo fianco a fianco da decenni e vogliamo continuare a lavorare nel

futuro. Aggiungerò che le sue parole sono state opportune anche nel merito, perché ci hanno richiamato il problema della tettonica delle stele daunie affrontato nel libro di Maria Luisa Nava, ma non sufficientemente trattato nel corso delle attuali discussioni. Si tratta cioè del rapporto fra la forma di questi monumenti funerari ed altri tipi analoghi presenti nell'area medio-adriatica, sia pure in forma statuaria, sino alle statue-menhir dell'Europa continentale, della Corsica ecc. È un tema che andrà sviluppato ulteriormente nei nostri studi.

COLONNA

Prendo la parola per dare qualche osservazione supplementare, nata sia da quanto ho ascoltato ora con voi, sia dalla visita al museo di Foggia da me compiuta questa mattina. Direi che sono d'accordo in sostanza con quanto ha detto Musti sulla questione degli scambi tra l'ambiente daunio e la Campania nei secoli VIII, VII e VI. Però vorrei aggiungere che non va sopravvalutato il ruolo della ceramica daunia, che è presente in Campania in quantità veramente minime, non paragonabili nemmeno alla lontana con le esportazioni nell'alto Adriatico. E direi che non va sopravvalutata nemmeno nel suo significato culturale, in quanto si tratta pur sempre di ceramica di argilla figulina sì, ma lavorata ancora a mano, quindi di tradizione preistorica, che i Dauni portano in una Campania dove si erano già affermate tecniche ceramistiche assai più evolute. Non dobbiamo dimenticare che era in corso almeno dalla metà dell'VIII secolo una profonda evoluzione che stava sollevando la Campania indigena, la Campania di Capua e degli altri centri della pianura al livello più alto di ciò che le culture indigene sapevano fare in quell'età, aree etrusca e laziale comprese: a Capua si erano prodotte tazze direttamente ispirate alla ceramica greco-geometrica della prima metà dell'VIII secolo. Ecco, io credo che tutto questo movimento, che continuo a credere di Dauni e non di Sanniti, verso la Campania, sia riconducibile nei limiti di una attrazione esercitata da centri che erano in fortissima espansione, come Capua e Pontecagnano. Direi che questa è una prospettiva di validità generale per tutta la vicenda dei rapporti tra la Daunia e la Campania, che va sempre meglio articolata nel tempo.

A mio avviso – mi ripeto, per essere più chiaro – si è verificato un momento di contatti relativamente intensi tra l'ultimo quarto dell'VIII e l'inizio del VII secolo. Giungono allora in Daunia oggetti « importanti » come i bronzi di Lucera; il movimento non è quindi a senso unico, né tocca il Sannio e le altre aree interne, dove nulla di simile ai bronzi di Lucera è stato ritrovato finora. Una situazione analoga ci si ripresenta alla fine del VI secolo, non a caso quando la Daunia è profondamente cambiata, è cessata la produzione delle stele e quella di ceramiche dipinte va perdendo sempre più la propria individualità, mentre si affermano le prime strutture di tipo urbano. Quello che in Campania si era attuato già nel corso dell'VIII secolo, qui in Daunia si comincia a manifestare nella seconda metà del VI. Stamattina mi ha molto interessato vedere nel museo di Foggia la presenza di tangibili importazioni etrusche, oltre a quella degli stimoli che sono alla base della produzione di terrecotte architettoniche, denotante l'esigenza di forme di architettura più evolute. Sono documentate importazioni di bucchero

campano per lo meno ad Arpi, a Teano Apulo e a San Severo: c'è una tomba di Arpi il cui corredo si compone soltanto di due vasi di bucchero campano di tardo VI secolo (tomba U).

C'è quindi un riattivarsi di contatti con la Campania in questo momento, che credo di grande interesse. E vorrei sottolineare che, se D'Agostino ci ha prospettato una interpretazione storica dei contatti della fase più antica, per la fase recente è mancata del tutto una chiave di lettura in questo convegno. Si è rimasti a quello che già si sapeva della spinta verso l'urbanizzazione nel IV secolo, mentre abbiamo molti indizi per pensare a fatti più antichi. Oltre alla decorazione architettonica rivelata dalle antefisse, oltre alle piante e alle strutture edilizie rivelate dagli scavi di Ordona (e anche di Canosa, come mi è stato fatto notare), abbiamo le stesse cinte di fortificazione, che sono ora notevolmente diverse dai tradizionali aggeri di terra. Sopra i preesistenti aggeri di terra si impostano dei veri muri di cinta con basamento in pietrame e alzato in mattoni crudi. Il caso di Ordona è molto indicativo, così come quello di Arpi, ed entrambi sono databili ancora nella fase arcaica. Credo che questi fatti debbano spingerci a considerare con più attenzione la società e le istituzioni della Daunia in epoca arcaica, nell'età precedente l'impatto con la grecità tarantina e soprattutto con Roma, con le fondazioni coloniali romane.

Un'ultima osservazione vorrei fare a proposito di quanto ha testé detto il prof. Bloch circa il rapporto delle stele daunie con la statuaria megalitica antropomorfa. Anch'io ero orientato in questa direzione, ma l'esame ravvicinato, diretto delle stele mi ha spinto a cambiare opinione. Credo dunque che non si debba pensare ad una tradizione di statuaria o di menhirs ma a qualcosa di assai diverso. Le stele appaiono come delle tavole, delle assi lignee « vestite » di decorazioni. Ben poco in comune vedo con le manifestazioni dell'area medio-adriatica, a parte le stele di Novilara, mentre qualche connessione colgo piuttosto con monumenti come le assi lignee del santuario della Mefite e certe figure bidimensionali in terracotta del santuario del Garigliano.

RENDIĆ-MIOČEVIĆ

Non avevo l'intenzione di prendere la parola in questa occasione, ma all'ultimo momento mi son deciso a un piccolo intervento. Ringraziando il collega Bloch che ha parlato a nome di tutti gli ospiti e partecipanti stranieri, da parte mia vorrei aggiungere qualcosa semplicemente come uno studioso, straniero veramente, che ha particolare interesse per gli studi che riguardano la zona e il patrimonio daunio.

Benché questo Convegno abbia avuto come tema i problemi riguardanti la Daunia, una abbastanza grande parte è stata consacrata anche alla costa orientale dell'Adriatico. Non essendo, per quel che riguarda la mia preoccupazione scientifica, un preistorico, nel vero senso della parola, mi sono occupato da principio, e continuo a occuparmi al giorno d'oggi, benché come archeologo classico, anche dell'età protostorica, particolarmente studiando i rapporti degli Illiri, cioè abitanti autoctoni dell'Adriatico orientale, con la Grecia e i coloni greci nell'Adriatico e con l'altra sponda di questo mare, in primo luogo con i Romani dopo la loro occupazione dell'Illirico.

Vi sono moltissimi problemi che suscitano particolare interesse e che, a mio avviso, devono essere studiati insieme. Non posso in questo momento che deplorare il fatto che sono qui, in questa sede, l'unico rappresentante dell'altra sponda. Quelli che avrebbero potuto dire qualcosa di più sono purtroppo assenti. La dott.ssa Lo Schiavo ha felicemente fatto una critica riguardo allo stato degli scavi d'oltre l'Adriatico, tanto degli scavi vecchi che quelli nuovi, in gran parte non ancora pubblicati, cosa che, ben inteso, non permette alcun lavoro serio su una desiderata sintesi. Questa critica potrei anche io condividere con lei, ma alle sue parole così pessimistiche vorrei in questo momento aggiungere un'informazione – vedendo che ai colleghi presenti la cosa è completamente ignota, ed è anche per questo che ho preso la parola – che, credo, a tutti sarà gradita, che in Jugoslavia è in corso di pubblicazione una grande sintesi preistorica, « Preistorija jugoslavije », di cui i tre primi volumi, riguardanti epoche e culture litiche sono già usciti e il quarto volume contenente gli studi sull'età del bronzo sta per uscire. La serie continua cosicché anche il quinto volume – bronzo tardo, età del ferro – è già in preparazione. La pubblicazione esce come edizione del Centro di studi balcanici (Centar za balkanološka ispitivanja) dell'Accademia di Scienze e Arti della Bosnia ed Erzegovina a Sarajevo, e vi prendono parte, come autori, gli eminenti studiosi jugoslavi, tutti quelli che potevano e dovevano dare il loro prezioso contributo alla migliore e più completa conoscenza della preistoria della parte jugoslava della penisola balcanica.

Ed ora un'altra cosa, per cui ho anche preso la parola. Vorrei dire due parole sull'argomento, come archeologo classico, nello stesso tempo e in un certo senso anche protostorico – le relazioni fra le due sponde, per quel che riguarda la popolazione illirica, non terminano coll'estinzione dell'epoca protostorica e non si avverano appena coll'epoca classica ' romana ' – che ha seguito le esplicazioni e le discussioni di queste interessanti giornate di Manfredonia. Anzitutto, è stato dimostrato che qualunque studio più profondo della zona daunia nei tempi remoti non può essere fatto senza uno studio adeguato e dettagliato del litorale tirrenico della penisola appenninica. Ci sembra, d'altra parte, che non può essere in modo soddisfacente fatto nessuno studio senza una buona conoscenza del lontano passato dell'altra sponda dell'Adriatico. Se potessi esprimermi nella maniera grafica mi sembrerebbe di poter identificare due grandi circoli di cui uno conchiude il territorio italico limitato dai due mari, Mare Tirreno e Mare Adriatico e l'altro comprendente una vasta zona dello stesso Adriatico con le sue due coste, appenninica e balcanica. Per quel che riguarda quest'ultimo, che conosco meglio, mi sia concesso di illustrarlo con qualche esempio o contributo di carattere epigrafico e numismatico in primo luogo, poi anche con delle parallele di carattere archeologico-artistico.

Ieri ho già parlato brevemente su alcune concordanze onomastiche fra le due sponde ed ora voglio ripeterle in un po' diverso contesto. Prendo l'esempio delle città apule di Arpi e di Salapia nelle monete delle quali come nomi dei dinasti locali ricorrono gli stessi antroponimi che troviamo anche nelle iscrizioni dell'altra sponda, lì – cosa che mi sembra importante – anche in una stessa famiglia, portati da padre e da suo figlio, rappresentanti forse anche loro di una ragguardevole famiglia illirica. Nel caso quindi di dinasti arpini e salapini quali loro nomi ricorrono un *Pyllos* e un *Dazus* – noti ambedue nell'onomastica illirica – sopratutto nelle varie forme da loro derivate; mentre in un'iscrizione greca dall'isola di Korčula, l'antica Corcyra ' nigra, melaina ', cosidetto psefisma di Lumbarda, del III secolo a. C.,

vediamo un sintagma onomastico formato da un nome di persona seguito da patronimico: ... *Pyllou kai tou hiou Dazou*. La tradizionale datazione dello psefisma di Lumbarda – IV secolo a. C. – è stata da chi parla riveduta con una nuova proposta, già menzionata. Gli stessi nomi, sempre in una congiunzione familiare, vengono portati anche da due personaggi – due fratelli di origine illirica ma di provenienza non ancora ben definita – onorati dalla città di Oropos in Attica i cui decreti prossenici, incisi sulla stessa lastra, erano custoditi nel santuario di Anfiereo, dove la lapide, con tante altre, si conserva tuttora (museo). I due fratelli onorati dalla lontana città greca, *Dazos* e *Pyllos*, erano i figli di *Plator*, nome anche molto conosciuto in tutte le regioni illiriche. Benché non si possa parlare in tutti e tre i casi delle persone appartenenti a una stessa famiglia – concordanze onomastiche, come è stato già detto non sono rare nelle regioni abitate dagli Illiri o dai loro « discendenti » – si può almeno fare delle ipotesi riguardo la provenienza dei due onorati oropini che probabilmente devono essere identificati come Illiri dall'Illiria propria e vera (Adriatico orientale) ma non si deve escludere del tutto nemmeno la possibilità che fossero stati « Illiri » apuli, cosa che deve essere ancora studiata nel quadro delle parallele o concordanze onomastiche delle due coste adriatiche nell'epoca preromana e romana. Se dobbiamo, come detto, pensare alla costa estadriatica il luogo di loro provenienza potrebbe essere, con molta probabilità, l'antica Dyrrhachion – fondata come colonia Epidammos dai Corciresi – che ci ha fornito finora moltissime iscrizioni (cippi) con nomi illirici appartenenti a una forte comunità non greca, illirica, svoltasi e visibilmente accresciuta nel seno dell'antica fondazione greca.

Altra cosa che vorrei mettere in rilievo ancora una volta – ne ho dato prime informazioni l'altro giorno – riguarda quei cippi bimembri – un cubo sormontato da una ' mezza ' colonnetta o da un cono talvolta troncato – che possono verificarsi tanto nella parte orientale dell'Adriatico, la regione di Durazzo, in primo luogo, e quella anche di Apollonia non omettendo pure la regione più a nord attorno le Bocche di Cattaro (Boka Kotorska), con un centro particolare a Risano (Risan, l'antica *Rizon*, *Risinium*) che nella regione apula e nelle regioni circostanti della penisola appenninica. Tipologia essenziale unisce i cippi di tutte le regioni menzionate, con comprensibili variazioni di carattere locale, a cui dobbiamo aggiungere anche la questione di cronologia, dato che i cippi dell'Illiria del sud (Durazzo, Apollonia), portanti delle iscrizioni in caratteri e in lingua greci, appartengono per lo più ai secoli III e II a. C., mentre quelli di Bocche di Cattaro come anche della costa occidentale dell'Adriatico sono di epoca romana (iscrizioni latine). La ricca cronologia di questi monumenti sepolcrali di un tipo molto peculiare, offre la necessità di uno studio approfondito di queste sopravvivenze che si manifestano in diverse regioni circondanti l'Adriatico meridionale.

E come terza ed ultima cosa su cui vorrei soffermarmi e per la quale credo che ci siamo proprio riuniti in questo luogo concerne queste famose stele daunie. Stamane ho avuto la felice possibilità di ammirarle e di studiarle, purtroppo assai brevemente. Le conoscevo già da prima ma oggi ho potuto vederle in un'altra luce. Ora posso dire che mi sono molto più comprensibili, benché, lo confesso, non ancora del tutto. Anche nelle regioni illiriche negli ultimi cinquanta anni sono stati scoperti alcuni monumenti sepolcrali di un tipo fino allora completamente sconosciuto tanto nella forma che nella decorazione ad incisione, quindi di un lavoro e tecnica di esecuzione simile alle stele daunie, che con queste possono essere

datate – la questione della datazione non è ancora risolta – con molta probabilità dal VI secolo a. C. in poi. Si tratta delle cosidette urne (ossuari) iapodiche provenienti per lo più da una stretta regione iapodica confinante col fiume Una in Bosnia. Dopo aver visto da vicino la ricca collezione di stele daunie e aver conosciuta la bellissima pubblicazione di queste stele della dott.ssa Nava – a cui ho espresso la mia ammirazione – un lavoro prezioso e molto utile non solo per quelli che si occupano di queste stele ma anche degli altri monumenti che possono considerarsi in qualunque modo confrontabili con esse, credo di essere già abbastanza vicino a delle conclusioni più approfondite sulle origini, sullo sviluppo e sull'intradipendenza di diverse forme monumentali di un'arte architetturale e decorativa funeraria in una vasta zona interadriatica all'epoca transitoria dalla protostoria a l'età classica (romana). In base a questi studi si potrà certamente dire qualcosa di più e di più preciso riguardo a un'arte che suscita sempre più un interesse particolare per l'intero periodo « proto-antico » come venne da alcuni studiosi jugoslavi chiamato per la sua interpolazione fra la preistoria (protostoria) e il mondo classico, arcaico.

Per finire, voglio ripetere che sono stato felicissimo di essere stato qui dove ho appreso tante nuove cose e dove, tanto nelle comunicazioni presentate quanto nelle discussioni che ne seguirono, ho potuto approfondire le mie conoscenze di diversi problemi della protostoria e dell'antichità classica che si manifestano nella documentazione archeologica dell'Adriatico meridionale e centrale, nell'una e nell'altra sua parte. Grazie.

FOGOLARI

Soltanto una parola, non preparata, come veneta, dato che i Veneti sono stati chiamati in causa dal prof. Lepore ieri, e dato che di fatto alcuni contatti fra il nostro mondo veneto e quello daunio li sentiamo e li abbiamo presenti.

Quando fu proiettata la cartina geografica dell'Adriatico, tutta costellata di ritrovamenti nella zona meridionale e daunia e poi sulla sponda orientale, devo dire che provai un certo disagio a non vedere presa in esame anche la zona dell'Adriatico settentrionale; così per le fibule, per esempio, che solo criteri di opportunità hanno suggerito di studiare secondo le varie zone d'Italia; le fibule certamente consentono rapporti tra l'intimo seno dell'Adriatico, come dice Livio, e la zona della Daunia.

I contatti fra le due zone si potrebbero riassumere, a mio avviso, in quattro punti: Diomede, i cavalli, la ceramica e, lo dico un po' sottovoce, le stele. Ho sentito con grande interesse puntualizzare qui ieri il problema di Diomede e richiamare fonti importanti, approfondite in modo così interessante. C'è ancora parecchio da capire su Diomede nei riguardi dei Veneti. Questi, secondo Strabone offrivano a Diomede un cavallo bianco sulle rive del Timavo. Questo rito, certo pregnante di significato, non ci è ancora del tutto chiaro. Che le popolazioni venete fossero comunque ippotrofiche ce lo dice Omero e il verso di Omero è stato fino a oggi riferito proprio ai Veneti nostri, ai Veneti dell'alto Adriatico. Abbiamo tutta una serie di documentazioni archeologiche al riguardo e abbiamo – questo forse può interessare i convegnisti – delle scoperte nuove molto importanti

per quanto riguarda la presenza di cavalli sepolti nelle necropoli dei Veneti. Nella necropoli paleoveneta di Padova, scoperta di recente sul canale Piovego, a est della città, con moltissime tombe riferibili alla fine del VII, ma più al VI secolo-inizio del V, che stiamo studiando, si sono trovate, accanto ad alcuni inumati, mentre la maggior parte di tombe è di cremati, sepolti sei cavalli. Ad Altino, questo centro che fino a poco tempo fa conoscevamo solo come grosso municipio romano sulla via Annia, scavi recenti, rimettendo in luce necropoli preromane, hanno portato alla scoperta della sepoltura di trenta cavalli riuniti con i loro inumati e anche con degli oggetti, delle bulle di bronzo che confronti con i materiali ben noti atestini, consentono di datare ancora alla fine del V secolo. Quindi questa straordinaria sepoltura di cavalli rafforza l'idea che questa gente, anche dal punto di vista sociale, economico avesse forti interessi legati con i cavalli. Noi pensavamo un tempo ai Celti quando si trovava una tomba con cavallo, per esempio ad Adria, oggi no. Io ho aspettato con grande ansia la pubblicazione di Carzaghetto per vedere i cavalli, ce ne sono pochissimi. Credo che siano da attribuirsi soprattutto ai Veneti. E sono quindi un fatto di notevole interesse. Vorrei anche ricordare, se pure non sono certo in grado di dare un giudizio in merito, un fatto linguistico, un termine venetico molto singolare e interessante, *equpetaris* che troviamo in varie versioni, (*equpetaris*, *eppetaris*, *eppetars*) documentato dal sesto secolo fino in età latina, perché una stele, la stele di Ostiala Gallenia di Padova, ha la parola scritta in caratteri latini. È quindi un termine di grande importanza, che prima i linguisti ritenevano potesse significare monumento, tomba (sono la tomba del tale suonerebbe l'iscrizione); oggi si ritorna a collegarlo anche con *ehvon* e quindi con il cavallo, forse con il termine latino *equpetarius*, con una dignità di signori, capi, seppelliti con la loro stele figurata su cui spesso è riprodotto il cavallo.

La ceramica: in uno scavo stratigrafico nel cuore della città di Padova è apparso un frammento di ceramica daunia. È solo un frammento. Tuttavia la diffusione della ceramica daunia che ha investito in forma così massiccia la sponda orientale adriatica, probabilmente ha toccato anche l'ambito nordico occidentale e chissà non se ne trovino altre documentazioni; si è cominciato a vedere che non è una cosa assolutamente impossibile.

Sulle stele dopo averle viste con un po' di calma vorrei dire soltanto di aver provato una intensa commozione. Perché sono per me un capitolo talmente bello, talmente interessante, talmente significativo della produzione protostorica artistica adriatica, che veramente commuovono. La prima impressione è quella di sentirci il tessuto, la veste stesa sulla figura tutta intessuta e ricamata e colorata; penso ai tessuti dell'Albania, ai ricami, alle vesti ricamate albanesi. Questi sono sogni, comunque adesso che si passerà dalla fase di prima conoscenza a un esame più approfondito, a uno studio comparativo (ora che ne abbiamo il catalogo di cui siamo molto lieti) io penso che sarà da tener presente anche il mondo dell'« arte delle Situle ». L'altro giorno qualcuno richiamava lo scudo, ma lo scudo basta cercarlo nella ceramica protocorinzia e corinzia, l'abbiamo noi a Este perché viene di là e quindi è una trasmissione comune a molti mondi; invece un certo gusto narrativo di scene e scenette, queste donne che hanno anche situle in testa, non solo dei biconici, come le hanno le donne sulle situle slovene, sulla situla della Certosa, questo linguaggio dell'arte delle situle insomma, bisognerà approfondirlo accostando le due classi di monumenti. Grazie.

MAETZKE

Con alcuni dei presenti abbiamo preparato due proposte di voto che vorrei presentare per l'eventuale approvazione da parte di tutti i partecipanti al Convegno. La prima riguarda il completamento della sistemazione del Castello e del Museo Nazionale, la seconda la sistemazione della Biblioteca Ferri in quel complesso: sono però solo due bozze, che debbono essere perfezionate.

Dopo la lettura dei due testi, segue una breve discussione, a seguito della quale i due voti vengono definitivamente approvati come segue:

« I partecipanti al XIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici ' La civiltà dei Dauni nel mondo Italico ' svoltosi in Manfredonia

constatato lo stadio avanzato già raggiunto dagli studi sulla Daunia antica, quale risulta dalle più recenti pubblicazioni sulla ceramica geometrica e sulle stele e al quale hanno notevolmente contribuito le relazioni e le comunicazioni presentate e discusse nel presente convegno;

constatato il largo consenso degli studiosi alla recente Mostra delle Stele e l'ampia partecipazione di pubblico;

visto che il Comune di Manfredonia ha donato allo Stato il castello svevo-angioino, come auspicato dal compianto professor Silvio Ferri, e che il programma di restauro generale del castello stesso e di sistemazione del Museo è ormai avviato da parte delle due Soprintendenze interessate;

fanno voto

che il castello venga risistemato al più presto e che intanto possa essere elaborato il progetto di allestimento del Museo, in modo che l'insigne complesso possa essere reso in tempi brevi adeguatamente fruibile sia come monumento sia come raccolta archeologica, come è generale attesa degli studiosi e del pubblico ».

Secondo voto:

« I partecipanti al XIII Convegno di Studi Etruschi ed italici: ' La civiltà dei Dauni nel mondo italico ' svoltosi in Manfredonia,

venuti a conoscenza che esiste la donazione effettuata da parte di Silvio Ferri e dei suoi eredi, per la quale la cospicua biblioteca dello studioso scomparso è stata destinata al Museo Nazionale di Manfredonia,

fanno voto

che nell'ambito dell'allestimento del Museo stesso trovi una sistemazione degna e funzionale, quale strumento necessario per l'incremento degli studi sulla Daunia, anche tale Biblioteca specializzata e che essa possa essere incrementata con la cooperazione degli Enti locali e degli Istituti scientifici interessati ».

I due voti vengono approvati all'unanimità e si dà carico all'Istituto di Studi Etruschi di inoltrarli al Ministero per i Beni culturali e ambientali.

PALLOTTINO

Conchiude il Convegno riassumendone i risultati scientifici.